

L'INTELLETTUALE MARXISTA E L'OPERA DI "SVENDITA" DEGLI AMICI DI STALIN

IL GRAMSCI TRADITO

L'ultima drammatica tappa della vita difficile del grande dirigente comunista sardo che la Torino operaia e rivoluzionaria ha sempre onorato e amato

C'

è l'ombra sinistra del tradimento nell'ultima, drammatica tappa della vita difficile del grande dirigente comunista sardo Antonio Gramsci, l'intellettuale marxista che la Torino operaia e rivoluzionaria ha sempre onorato ed amato. Come noto, Gramsci si trovava a Milano il pomeriggio del 31 ottobre 1926 quando a Bologna il giovane anarchico Anteo Zamboni sparò a Mussolini, mancò il bersaglio e venne linciato a morte da una squadra di squadristi capeggiati da Albino Volpi, appena tornato da una missione spionistica contro gli antifascisti in Francia.

La situazione era grave e il capo dei comunisti stava per espatriare in Svizzera ma un'emissaria dei dirigenti del suo partito, tale Ester Capponi in Zamboni lo raggiunse all'ultimo momento sul binario della stazione invitandolo a recarsi a Roma dicendogli che in quanto deputato sarebbe stato protetto dall'immunità parlamentare.

La decisione era stata presa da Camilla Ravera e Ruggero Grieco.

Ovviamente, seguendo incautamente quelle indicazioni Gramsci finì in trappola e venne incarcerato.

Messo sotto processo con l'accusa d'aver capeggiato un'organizzazione terroristica come quella comunista, nel corso dell'inchiesta Gramsci vide aggravarsi notevolmente la sua posizione perché, malgrado egli negasse decisamente, proprio il marito della Capponi, l'ex caporione delle leghe contadine bolognesi Orfeo Zamboni testimoniò che egli era davvero il capo della compagine bolscevica.

Arrivò poi dalla Russia una lettera di Grieco che poteva farlo apparire ancor più chiaramente un dirigente comunista di tutto rispetto.

Risultato: una durissima condanna.

Finito in carcere, mentre maturava un sordo rancore nei confronti dei suoi compagni per non averlo aiutato a conquistare la libertà, Gramsci iniziò ad elaborare posizioni politiche che pian piano lo portarono ad allontanarsi dall'ortodossia staliniana.

Venne perciò emarginato e di-

menticato dai compagni residenti all'estero che gli rimproverarono posizioni politiche non conformiste, enfatizzate

da un rapporto redatto dal militante livornese che era stato in carcere con lui e che aveva calcato le mani sui suoi dissensi e "distinguo".

Dietro le quinte, un lungo e snervante tira e molla d'iniziativa occulte dei sovietici per salvarlo, di esponenti della massoneria per mettere le mani sui suoi scritti (finiti nella cassaforte della Banca Commerciale di Mattioli) e di Togliatti per ereditarne l'eredità morale. E invece il lento ma inesorabile aggravarsi delle sue condizioni di salute.

Tutta questa storia è stata per anni dimenticata o raccontata secondo l'ortodossia politica e solo da poco tempo sono comparsi contributi originali, indipendenti ed obiettivi che documentano come Gramsci fosse stato perseguitato dai fascisti ma allo stesso tempo tradito dai suoi compagni.

In questo senso, il nuovo libro di Luciano Canfora "Spie, Urss, antifascismo. Gramsci 1926-1937" (Salerno editore, pag. 350) porta un contributo

decisamente importante alla ricerca storica sulle responsabilità politiche, umane e anche giudiziarie che portarono il grande pensatore sardo a morire lentamente dietro le sbarre, malgrado non avesse perso la sua lucidità e fosse rimasto un incrollabile difensore delle proprie idee.

Solo Mussolini finì per mostrarsi umano, facendolo scarcerare e permettendogli di morire da uomo libero.

segue a pagina 12

Tuttavia, come abbiamo documentato noi su "Storia Ribelle" numero 32, quando gli si prospettò la possibilità di essere liberato, con un pretesto, Gramsci dichiarò di preferire la galera, forse temendo qualche nuovo inganno da parte dei suoi amici.

Anche se nel libro di Canfora non convince troppo l'assoluzione di Togliatti, merita grande attenzione la sua puntigliosa e coraggiosa denuncia degli atteggiamenti controversi dei dirigenti di un Partito Comunista Italiano, Ruggero Grieco per primo.

La puntualizzazione su questo personaggio che per anni fu il

capo effettivo del partito italiano più servile nei confronti dei "desiderata" moscoviti è assolutamente utile e necessaria, soprattutto dopo la pubblicazione della biografia scritta da suo figlio Bruno che, fin dal titolo, mistifica grossolanamente una storia di acritica subalternità, sostenendo che quello diretto da Grieco fu "un partito non stalinista".

La realtà, tutt'altro che gloriosa, fu ben altra.

Ligi ai "desiderata" di Stalin che non ammetteva alcun dissenso, i grigi burocratici di partito comodamente residenti all'hotel "Lux" di Mosca, nella migliore delle ipotesi, prima si disinteressarono del destino del loro capo, poi incautamente svelarono al nemico quale fosse il suo ruolo ed infine gli voltarono le spalle quando Gramsci manifestò il proprio dissenso verso l'avventurismo di chi vedeva la rivoluzione alle porte in un'Italia che era invece tutta (lietamente) in camicia nera.

A ben guardare, sotto sotto, uno come Gramsci era non solo politicamente ma soprattutto moralmente incompatibile con loro. Basti dire che gli stessi uomini del PCI che all'inizio degli anni '30 vedevano l'insurrezione bolscevica dietro l'angolo, alla fine del decennio siglarono un vergognoso "appello ai fratelli in camicia nera", i fascisti "in buona fede" invitati a battersi con i comunisti per far trionfare il programma "diciannovista" di Mussolini.

E fra i firmatari, prima di Grieco, c'era anche Togliatti.

Alieno da giravolte e tatticismi, esattamente come Bordiga, anche Gramsci doveva diventare una vittima sacrificale della ragion di Stato.

Quello di Stalin.

Roberto Gremmo



Dopo il fallito attentato a Mussolini, ad opera di un anarchico, il leader stava per emigrare in Svizzera...

Fu fermato all'ultimo momento da un'emissaria dei dirigenti del suo partito, era l'inizio del tradimento



Luciano Canfora. "Spie, Urss, antifascismo. Gramsci 1926-1937", porta un contributo decisamente importante alla ricerca storica sulle responsabilità politiche, umane e anche giudiziarie che portarono il grande pensatore sardo a morire lentamente dietro le sbarre